

Vincenzo Ruggiero (Middlesex University, London)

L'ABOLIZIONISMO DI LOUK HULSMAN: TRA CRISTIANESIMO SOCIALE E ANARCHISMO

1. Introduzione. – 2. Louk Hulsman e Victor Hugo. – 3. Eguaglianza e solidarietà. – 4. Costruire la propria religione. – 5. Teologia della liberazione. – 6. *Pietas*.

1. Introduzione

Ho avuto il privilegio di assistere ad un dibattito tra un gruppo di criminologi realisti e alcuni di ispirazione abolizionista. Dopo un intervento di Louk Hulsman, pieno della consueta carica umana e visionaria, ricordo che Jock Young, in quel periodo disposto a discutere esclusivamente di quello che lui in maniera un po' prosaica vedeva come "la realtà", aveva esclamato: "ma tutto questo è una follia, tu sei matto!". In questo contributo mi ripropongo di dimostrare che il pensiero di Hulsman non ha nulla di folle, ma possiede una sua nobile ragionevolezza.

Un chiarimento preliminare. Per abolizionismo non si intende un programma per l'eliminazione immediata della pena e del sistema della giustizia criminale, ma una specifica scelta analitica al cospetto della questione criminale e della risposta istituzionale. Abolizionista è, quindi, una prospettiva dalla quale si osserva il crimine, una maniera altra di guardare alla legge, e una concezione non corriva di concepire la pena e i suoi effetti. Se riteniamo l'abolizionismo una prospettiva analitica, scopriamo che questa scuola di pensiero si trova a suo perfetto agio con alcune idee chiave e con diversi aspetti significativi della sensibilità e della civiltà occidentali. Mi ripropongo di collocare l'abolizionismo di Louk Hulsman all'interno di questa sensibilità, cercando di stabilire da quali filosofie, da quali teorie sociali e da quali convinzioni religiose trae ispirazione.

Vi sono, come è noto, diverse varianti di abolizionismo, sostenute da altrettante fondamenta teoriche e dalle rispettive biografie intellettuali di chi le rappresenta (V. Ruggiero, 2010; 2011). Concentrandomi su Louk Hulsman, proporrò che il suo pensiero si fonda su uno specifico tipo di cristianesimo e simultaneamente su una singolare tradizione anarchica, e che infine è in assonanza con il lavoro di alcuni giganti della letteratura occidentale, in particolare Victor Hugo e Lev Tolstoj. Cominciamo dall'esame di questa assonanza.

2. Louk Hulsman e Victor Hugo

I detenuti di Hugo formano un'umanità dolente: le facce livide, gli occhi in fiamme, i pugni alzati attraverso le sbarre, puntati verso il cielo. Gli effetti

della punizione sono visibili sui loro corpi che si muovono con gesti frenetici, e il carcere è per loro un'esperienza sonora, lo sferragliare delle catene, le risate stridule e le voci acute, una cacofonia che ricorda un sabba di streghe. I detenuti non sono eroi, ma esseri spaventati da diavoli nascosti che ridono. Laddove Hulsman parla di sofferenza legale, Hugo descrive l'omicidio giudiziario, la fredda vendetta istituzionale condotta, come direbbe Nietzsche, con volgare mancanza di irascibilità. Il carcere non si impone come luogo, ma come idea. La detenzione viene interiorizzata, diventa una condizione psicologica, un pensiero ossessivo. Nell'*Ultimo giorno di un condannato*, Hugo (1969) dimostra come l'ossessione del carcere si trasformi nel carcere dell'ossessione, come la cella diventi un pensiero e come i detenuti rinchiudano il carcere in sé piuttosto che essere da questo rinchiusi (V. Ruggiero, 2005).

Il lavoro teorico di Louk Hulsman trova complemento ideale nella sua attività concreta di riformatore, e persino nel lavoro che svolge per le pubbliche istituzioni. Analogamente, Victor Hugo pratica pubblicamente la sua critica radicale quando, da esule nel Regno Unito, si occupa di affari britannici. Quando un omicida viene condannato a morte nell'isola di Guernsey, dove è rifugiato, fa circolare una lettera aperta che innesca una protesta contro la pena capitale (J. Khan, 2001). Descrive l'esecuzione in toni forensi e cruenti, degni di Edgar Allan Poe, e denigra l'ipocrisia composta di Lord Palmerston, e indirettamente di tutti gli inglesi i quali con una mano si aggiustano la cravatta e con l'altra annodano il cappio del boia (G. Robb, 1997).

Nei *Miserabili* ci viene detto che la libertà non verrà mai pienamente conseguita finché sarà in esercizio una sola ghigliottina. Questa infame espressione della legge è vendicativa ma non neutrale, al pari dell'apparato giudiziale che la legittima. La ghigliottina non è una semplice macchina, un congegno senza vita, fatto di legno, ferro e corda. È un essere dotato di un tetro proposito: quell'insieme di legno, ferro e corda esprime un volere, segnatamente quello di risolvere tutte le questioni sociali attraverso l'uso di una lama. Sentiamo qui l'eco di una formulazione abolizionista, vale a dire che il carcere, nel riprodursi e nell'espandersi, segnala il suo specifico proposito: quello di risolvere con la violenza i problemi di natura sociale.

Victor Hugo denuncia il sistema che stritola i più svantaggiati tra il bisogno e l'eccesso – bisogno di lavoro ed eccesso di pena – e trova mostruoso che proprio i meno favoriti nella distribuzione della ricchezza debbano essere oggetto di penalizzazione. Come Hulsman, non si limita a diffidare delle funzioni della pena ufficialmente dichiarate, quali la riabilitazione e la rieducazione; afferma che il carcere è uno strumento disfunzionale per rispondere a conflitti e condotte inaccettabili. Anticipando riduzionisti e abolizionisti, Hugo esprime il suo punto di vista in una sezione dei *Miserabili* dal titolo eloquente: *Formazione embrionale dei delitti nell'incubatrice del carcere*. Qui,

osserva che «i ladri non interrompono il loro lavoro soltanto perché sono nelle mani della legge», nel cui potere deterrente solo gli ipocriti sembrano confidare. In carcere molti raffinano le abilità e la destrezza nel sottrarsi alla cattura, e progettano le imprese future. I detenuti sono come artisti che appendono al muro l'ultimo dipinto mentre si occupano d'altro, concentrando-si sulla prossima tela. Nell'ultima pagina del romanzo, Hugo sembra aderire a un'idea conflittuale dell'istituzione penitenziaria e a una nozione simile di criminalità, quando suggerisce che i delitti e le pene sono il riflesso delle differenze sociali e degli interessi in competizione, del «tenebroso corpo a corpo tra gli egoisti e i miserabili». Da un lato abbiamo gli egoisti, con i loro pregiudizi, la loro cultura elevata, l'appetito che cresce con l'intossicazione, il compiacimento e la prosperità che ottundono i sentimenti, con quel timore della sofferenza che si traduce in odio verso i sofferenti. Dall'altro lato, abbiamo i fuoricasta, con il loro risentimento, il fatalismo, i cuori colmi di miseria e bisogno, «il tumulto dell'animale umano alla ricerca di soddisfazione personale» (V. Hugo, 1969, 1055).

3. Eguaglianza e solidarietà

Secondo Hulsman, la versione ufficiale di egualianza esclude la diversità, e per questo motivo crea ostacoli alla creazione di genuini sentimenti solidali. Un senso proprio di solidarietà può essere conseguito solo laddove si riesca a interagire con culture distanti e con comunità che, in superficie, appaiono poco familiari. Hulsman ritiene che sia meno utopistico stabilire un dialogo con comunità di indiani d'America di quanto non lo sia dialogare attraverso il linguaggio della legge penale. Quest'ultima si basa sull'assunto totalmente irreale che esista un consenso. In passato il dialogo ha prodotto conversioni collettive: ad esempio, ha condotto all'abolizione della schiavitù e alla proibizione dei castighi corporali; delle pratiche che a lungo erano state inesplicabilmente accettate sono state improvvisamente abolite. Le conversioni collettive hanno luogo quando prende forma un apprezzamento della natura umana come opposta alla natura delle istituzioni che la governano.

La contrapposizione fatta notare da Hugo tra egoisti e miserabili viene resa da Hulsman in una maniera sua originale. Il sentimento solidale verso i fuoricasta e gli stigmatizzati cresce in Hulsman attraverso l'esperienza personale. Il suo è un impegno a frequentare persone appartenenti ai più diversi raggruppamenti sociali, «gente definita come deviante, detenuti, ex detenuti, adolescenti difficili, pazienti psichiatrici, consumatori di droghe, devianti sessuali, ma anche esperti di altre discipline, sociologi, antropologi, storici, e infine poliziotti» (L. Hulsman, 1982, 37). Hulsman non fa distinzioni, né teme di ferire la suscettibilità degli accademici nel metterli in compagnia con

poliziotti, consumatori di droghe e devianti sessuali. La sua convinzione è che le idee si radicano in noi in quanto viviamo in compartimenti separati, che ci tengono lontani dalle esperienze degli altri, i quali a loro volta vivono nei propri compartimenti separati.

Alcune note biografiche. Hulsman vive nell’Olanda occupata dai nazisti e si unisce alla Resistenza. Arrestato, viene detenuto in un campo di concentramento e da prigioniero politico non sente il peso dell’etichettamento negativo, al contrario ne è lusingato. Evade dal campo così come da ragazzo era fuggito dal collegio, e comincia a maturare consapevolezza che il valore di una persona non ha nulla a che fare con la sua condizione sociale o giudiziaria. L’embrione dell’abolizionismo viene così concepito.

Quanto alla sua biografia intellettuale, Hulsman partecipa al movimento di massa che mette in discussione le dottrine e le pratiche della Chiesa ufficiale olandese a partire dagli anni 1946-47. Insieme a sacerdoti e militanti politici dà vita a una pubblicazione periodica che, prima e dopo la guerra, «lotta per la riforma della Chiesa, che nel paese è molto influente» (*ivi*, 18).

4. Costruire la propria religione

Cresciuto in una regione dell’Olanda con netta predominanza della dottrina ufficiale cattolica, Hulsman è inizialmente convinto che il mondo sia diviso tra coloro che sono stati scelti per salvarsi e coloro che sono esclusi dalla salvezza. Quando tutti gli aspetti della vita sociale e personale, inclusi i costumi sessuali, sono strettamente controllati, si impara che tutto si muove in virtù dell’ordine stabilito da Dio, e che tutte le definizioni e le leggi posseggono un natura divina che le rende inappellabili. «Insomma, alcune persone elette appartengono al corpo mistico del Cristo, e altre no».

Hulsman si oppone in particolar modo alla corrente cosiddetta “giuridica” della Chiesa, che conia la formula: non c’è salvezza fuori dalla fede. Da cattolico praticante, avverte una certa confusione quando gli viene detto che non si può dichiarare guerra contro gli inglesi, in quanto gli inglesi sono esseri umani, ma che si può e si deve combattere contro gli arabi, in quanto gli arabi sono un nulla, non appartenendo al corpo mistico.

Così ho cominciato a costruire (a forgiare) la mia religione, anche se rimaneva estremamente difficile raccogliere informazioni e concetti contrari a quelli trasmessi dalla Chiesa dominante. Finalmente riuscii a impossessarmi di una Bibbia, e la lettura per me fu come dinamite. Trovai immediatamente idee e materiali che contraddicevano la dottrina ufficiale e anche la routine liturgica che eravamo obbligati a seguire (L. Hulsman, 1982, 22).

La religione di Hulsman trova ispirazione in alcuni insegnamenti delle Sacre Scritture, in quei passaggi fulminanti che spesso la dottrina ufficiale nasconde, dimentica o ignora. Vediamone alcuni. Nel Nuovo Testamento, Marco sussurra: «chi sta bene non ha bisogno di un medico, ne ha bisogno chi è malato», e aggiunge: «Cristo non è venuto per i virtuosi, ma per i peccatori». L'abolizionismo di Hulsman trova sostegno nel Vangelo secondo Luca, il quale esprime un'idea di misericordia nei termini seguenti:

Se ami coloro che ti amano che merito hai? Anche i peccatori amano coloro che li amano. E se fai del bene a chi ti fa del bene, che merito hai? I peccatori lo fanno ugualmente. Se dai in prestito a coloro che sai ti restituiranno, che merito hai? Anche i peccatori prestano sperando nella restituzione. Allora, fai del bene e dai in prestito senza aspettarti nulla in ritorno¹.

“Non giudicare e non sarai giudicato”, ovviamente, è un’altra celebre formula adottata da Hulsman, il quale insiste anche sull’ignoranza e la cecità del sistema della giustizia criminale. La sua argomentazione, in questo caso, fa eco a una parola raccontata da Cristo la cui conclusione è: «Come può un cieco guidare un altro cieco? Cadranno tutti e due». Si noti, qui, che l’ignoranza e la cecità non appartengono, come in Platone, a peccatori e criminali, ma al sistema che cerca di correggerli.

Il debito come metafora del peccato è un tema ricorrente in Luca, il quale immagina un creditore con due debitori, l’uno che deve 500 denari e l’altro che ne deve soltanto 50. Quando si rende conto che nessuno dei due è in grado di saldare il debito, il creditore perdonà entrambi. E Luca si chiede: quale dei due gli sarà più riconoscente? Colui che è stato perdonato di più, risponde a se stesso. Chi è stato perdonato poco sarà poco riconoscente.

Louk Hulsman perpetua il radicalismo di Paolo, espresso nella nozione secondo cui soltanto il giudizio finale si occuperà dei peccatori. Non solo: Dio giudicherà coloro che giudicano. Chi insegna agli altri, perché non comincia a insegnare a se stesso? Mentre predichi contro il furto, tu non rubi? Chi si sente forte dovrebbe temperare il fallimento dei deboli, e non rallegrarsi nell’infiggere pene al loro indirizzo. Infine, nella prima lettera di Pietro, leggiamo: «È meglio soffrire facendo del bene che facendo del male. Anche Cristo è morto per i peccatori, dopo aver predicato agli spiriti incatenati».

Vi è perfetta consapevolezza, nelle scelte effettuate da Hulsman, delle ambiguità dell’insegnamento cristiano. Tra queste, l’ambiguità centrale simboleggiata dalla croce, in virtù della quale Cristo ottiene la remissione dei pec-

¹ Tutte le citazioni bibliche sono tratte dall’edizione del 1952 di *The Holy Bible* (con mia traduzione), pubblicato a Londra da William Collins & Co.

cati, una croce abbinata a un altro simbolo, la spada, che ricorda la giustizia vendicativa, la stessa spada che scaccia Adamo e Eva dal paradiso terrestre (A. Prosperi, 2008). Louk Hulsman rifiuta la rabbia sacra, la giustizia irascibile che pugnala i colpevoli, ricordando in questo Tommaso d'Aquino e la sua analisi dei vizi e dei peccati capitali. Tommaso soppesa i pro e i contro dell'ira e ne sonda le manifestazioni; distingue tra un'ira virtuosa, che scaturisce dallo sdegno per l'ingiustizia, e un'ira malefica, che è guidata dallo spirito di vendetta. Gli irascibili vengono sistemati nel quinto cerchio dell'Inferno da Dante Alighieri, e la loro punizione è simile a quella subita dagli indolenti, in quanto le loro sono reazioni opposte ma altrettanto inadeguate agli eventi (C. Magris, 2008). Tommaso d'Aquino distingue anche tra rabbia rivolta contro il peccato e rabbia rivolta all'indirizzo del peccatore, una distinzione fatta propria da Hulsman, quando argomenta che punire i peccatori (criminali) equivale a punire una piccola percentuale di coloro che peccano, normalmente quelli più vulnerabili. L'ira contro il peccatore non è espressione di nobiltà o grandezza, ma di una passione mortale, il risultato di frustrazione che si traduce in ostilità e risentimento.

La peculiare sensibilità religiosa di Hulsman fa propri questi e altri elementi della tradizione evangelica, insieme a una nozione di pietà che vale la pena esaminare. Sant'Agostino prende ispirazione da un'idea di misericordia come umiltà e grazia, quando ad esempio rinuncia ai principi della retribuzione. Quando due dei suoi seguaci vengono assassinati, scrive una lettera conciliante chiedendo che i responsabili vengano risparmiati: niente rappresaglie; il male non verrà abolito dal male. Allo stesso tempo, tuttavia, considera un dovere religioso quello di sopprimere i furfanti, da lui associati ai donatisti, agli eretici, contro i quali, a suo modo di vedere, è legittimo usare mezzi coercitivi. Siamo di fronte a uno di quegli aspetti ambigui della cristianità che inizialmente disorientano il giovane Louk Hulsman.

Precursore della "guerra giusta", Agostino forse non è ben equipaggiato per ispirare gli abolizionisti. Alcune idee di rottura, di superamento definitivo delle vecchie dottrine e pratiche vengono suggerite dall'apostolo Paolo, il quale argomenta che la pietà porta lentamente a ritenere inutili le leggi umane (A. Badiou, 1997). Paolo l'abolizionista si accoppia alla perfezione con san Francesco, un'altra figura che entra agevolmente nella sensibilità religiosa di Louk Hulsman. Il santo di Assisi occupa un posto marginale nella Chiesa senza per questo essere ritenuto un eretico. È un ribelle contro le istituzioni senza essere un nichilista. Diffonde spiritualità con una consapevolezza ecologica *ante litteram*. Accetta la malattia come sorella, e conseguentemente il crimine come un compagno di vita. I nemici, nelle sue prediche, non esistono fuori da noi stessi, sono i nostri vizi e i nostri peccati. Francesco insegna la parola buona agli uccelli più rapaci, quegli esseri aggressivi dai becchi letali, e

concede loro uno spazio nel tribunale divino. Nell'Apocalisse i rapaci siedono insieme ai re e ai condottieri, ai cavalieri, gli schiavi e gli uomini liberi. Anche il lupo è suo fratello, mentre i ladri non sono quelli che rubano, ma quelli che non danno abbastanza ai bisognosi (J. Le Goff, 1999). Francesco, come Paolo, ritiene le leggi umane superflue, in quanto la legge dello spirito è l'unica fonte dai cui tutti gli esseri del creato devono attingere per vivere insieme.

Hulsman replica un'immagine della giustizia che incontriamo nel Nuovo Testamento, dove vengono rifiutate le pratiche che non ruotano intorno alla pacificazione, la riconciliazione e l'umanizzazione dei rei. La colpa contiene già una pena, in quanto chi rigetta Dio non verrà condannato da Lui, ma da se stesso. Suonerà sorprendente, ma Marx e Engels (1972) esprimono un'opinione simile, quando nella *Sacra famiglia* indicano che, una volta stabilito che le relazioni umane vere, la pena non sarà altro che il giudizio applicato a se stessi da coloro che hanno commesso errori. Nessuno cercherà di persuadere chi sbaglia che una violenza esterna, esercitata da altri, è l'equivalente della violenza esercitata su se stessi.

Molte di queste formulazioni fanno da sfondo alle teorie e alle pratiche che distinguono quella nota come teologia della liberazione, che incorpora il Marx e Engels della *Sacra famiglia* insieme a principi anarchici, fornendo ulteriore materiale teorico per localizzare il sistema discorsivo di Louk Hulsman.

5. Teologia della liberazione

Questa teologia dai tratti radicali si compone di una miscela di contributi pratici e teorici, di alcuni concetti di memoria anarchica che si incontrano nella Bibbia, di specifiche componenti marxiste, di cristianità primitiva, di idee elaborate da movimenti religiosi popolari e da cristiani sociali attivi in America Latina. Cristianesimo radicale e anarchismo sono equamente presenti nel suo paradigma.

Un precedente significativo di una simile miscela si incontra nel pensiero di Bakunin, che sul gran valore del cristianesimo originale non ha alcuna esitazione teorica. Se la realizzazione della libertà, dice, è iscritta nell'agenda della storia, dobbiamo agire politicamente, e la nostra azione politica deve essere condotta religiosamente. La libertà, la vera espressione di amore e giustizia, è il nostro obiettivo. Sta proprio a noi, che veniamo ritenuti nemici della religione cristiana,

sottometterci al dovere, anche nel combattimento più ardente, di esercitare questo amore, questo altissimo comando di Cristo, unica via che conduce al vero cristianesimo (M. Bakunin, 1972, 47).

La “religiosità anarchica” di Hulsman colloca il suo abolizionismo accanto agli ideali “irraggiungibili” custoditi da alcuni giganti della cultura occidentale. Lev Tolstoj, cristiano sociale per eccellenza, scrive perché vuole liberare le genti del mondo cristiano dalle sofferenze fisiche, ma soprattutto dalla corruzione spirituale nella quale sono immersi; scrive, infine, perché è ormai sull’orlo della tomba e non può rimanere in silenzio. Tolstoj rimprovera aspramente coloro che credono di governare attraverso la forza, accusandoli di trattare gli umani come si trattano i cavalli, «quando vengono muniti di paraocchi e li si costringe a girare in cerchio in maniera remissiva» (L. Tolstoj, 1987, 161).

La verità espressa così chiaramente da Cristo è che la violenza esercitata da alcuni contro gli altri non unisce, ma separa le persone (...) Cristo non ha mai fondato una Chiesa o uno stato; non ha scritto leggi né formato governi o investito autorità esterne; ha cercato di scrivere la legge nel cuore degli uomini affinché questi possano governarsi da soli. (...) La violenza esercitata contro di te non può giustificare il tuo ricorso alla violenza (*ivi*, 174).

L’abolizionismo di Hulsman, a sua volta, mette in disparte la legge ufficiale e cerca una linea di guida nelle regole e nelle dinamiche che danno corso all’interazione umana. Come Tolstoj, Hulsman non si affretta a identificare nemici da odiare e devianti da punire. Le sue risposte alle situazioni problematiche, quando è prevedibile che le offese possano suscitare odio, escludono il ricorso alla violenza. Come fa notare Tolstoj, infatti, l’uso «della violenza in nome della legge contiene una contraddizione intima, come il fuoco freddo e il ghiaccio caldo». Non bisogna sorrendersi se «chi sta al potere afferma che senza l’utilizzo della violenza non può esserci ordine o vita decente». Quello che si intende per ordine è la «struttura sociale che permette alla minoranza di cullarsi negli eccessi grazie al lavoro degli altri»; e quello che si intende per vita decente è la «mancanza di qualsiasi ostacolo a condurre una simile vita» (*ivi*, 177). Secondo Tolstoj, sopprimendo la violenza, l’élite verrebbe privata della possibilità di vivere nella maniera in cui vive, e verrebbero messe in rilievo le ingiustizie e le crudeltà di cui la sua vita si nutre.

Quando Hulsman (1986) si batte per lo sviluppo di abilità collettive che permettano di affrontare i problemi sociali, e quando invoca la sostituzione dei professionisti che, nel sistema della giustizia, reclamano la loro capacità esclusiva di discernere chi debba essere punito, sembra ripetere a suo modo l’urlo indimenticabile di Tolstoj: lasciateci in pace!

Se voi, imperatori, presidenti, generali, giudici, vescovi, professori e altri uomini di cultura avete bisogno di eserciti, marine militari, università, sinodi, prigioni, forche e ghigliottine, costruitele voi: raccogliete le vostre tasse, giudicate, giustiziate, incarcerate, uccidete la gente in guerra (...) ma fatelo voi e lasciateci in pace, perché noi

non ne abbiamo bisogno, e non vogliamo più partecipare a queste imprese inutili e maledette (L. Tolstoj, 1987, 179).

Nella sua critica incalzante all'indirizzo della Chiesa, come Hulsman, Tolstoj forgia la sua propria religione e traduce le sue convinzioni in un attacco di analoga efficacia rivolto alla legge e allo Stato, definito come dominio dei crudeli sostenuti da forza brutale. I rapinatori, esclama, sono di gran lunga meno pericolosi dei governi ben organizzati. I tribunali esercitano vessazioni senza senso contro persone sfortunate o disorientate, delle cui malefatte siamo noi stessi responsabili, ma che sottoponiamo alla reclusione, all'esilio, all'isolamento e alla morte.

Tolstoj fa ricorso a concetti elaborati dai teorici del conflitto, che vedono nei valori espressi dai legislatori qualcosa di incongruo con i valori delle persone alle quali le leggi si rivolgono. Le righe citate di seguito, tratte da Tolstoj, avrebbero potuto essere redatte da Hulsman:

Le leggi richiedono che si obbedisca a certe regole, e la richiesta viene accompagnata da un supplemento di privazione della libertà, violenza e assassinio. La violenza inherente alle leggi non è la semplice violenza utilizzata reciprocamente dalle persone in momenti di passione, ma è violenza organizzata inflitta da chi ha potere, per costringere gli altri a obbedire a quelle leggi che il potere stesso ha stabilito (L. Tolstoj, 1990, 140).

6. *Pietas*

La religione di Hulsman si colloca accanto alla sensibilità e al pensiero del cristianesimo sociale, si alimenta di teologia della liberazione, e infine costituisce una versione anticriminologica delle passioni radicali che animano le grandi figure della letteratura. Mentre Tolstoj è convinto che se ognuno seguisse l'insegnamento pacifista di Cristo, l'autorità governativa ne verrebbe minata, Hulsman ha la certezza che l'autorità giudiziaria potrebbe essere depotenziata se gli individui e le comunità imparassero a gestire i propri conflitti, sostituendo la violenza con la pietà. A questo proposito, è utile tornare a Victor Hugo, che è animato da un analogo sentimento. La *pietas* di Hugo, però, si spiritualizza e si estende a coprire ogni miseria e sofferenza umana; senza eccezioni, la sua comprensione si rivolge anche ai più colpevoli. Lentamente, una *pietas* suprema, filosofica, finisce per abbracciare tutti coloro che sembrano immeritevoli di commiserazione. Nel rifiutare ogni forma di penalità, Hugo afferma che il male costituisce in se stesso una punizione: i criminali sono tormentati dai loro crimini. Facendo eco alla teologia radicale e al cristianesimo sociale, dubita che le misure penali costituiscano strumenti decisivi per la difesa contro la criminalità, piuttosto, è quella della bontà la

strada che può illuminare chi commette reati e condurli al riconoscimento dei propri errori. Nei *Miserabili*, Valjean non viene reintegrato con la brutalità ma con la clemenza.

La *pietas* di Hugo viene rivolta anche ai despoti, «che hanno versato con gioia il sangue di altri esseri umani». La *Leggenda dei secoli* è un suo libro che narra dei crimini commessi dalle élite, gli aristocratici, i re e i capi militari. Cos'è il furto di Valjean nei confronti dei crimini commessi da Luigi Bonaparte? E tuttavia, lo stesso Luigi Bonaparte, e persino Gengis Khan, rappresentano la colpevolezza del sistema sociale che ha dato impeto e forma ai loro delitti. Cartouche e Luigi xv sono le vittime della medesima oscurità creata dalla monarchia, un sistema di governo, un regime che con le sue tenebre ha come propria missione la produzione del male. I criminali non sono più responsabili di quanto il totale sia responsabile dei numeri che vengono addizionati. In *Torquemada*, vengono contrapposti il concetto di giustizia di sangue e quello di giustizia mite. Hugo è contrario alla retribuzione che si sostanzia in spargimenti di sangue. Torquemada è un'anima tetra, è convinto che macellando i colpevoli si eviti che vengano dannati, e accusa l'eremita suo interlocutore di egoismo, in quanto l'indulgenza di quest'ultimo incoraggerebbe la propagazione del male. Solo la pena può estirparlo. Perdonare, dice Torquemada, equivale all'abbandono del proprio dovere e al rifiuto della carità, mentre punire è un atto di coraggio e d'amore, molto più profondo del perdono. L'eremita risponde che i pregiudizi sono i veri criminali e il vizio è l'unico assassino. Il male è in noi stessi, e la rigenerazione attraverso il sangue è altamente improbabile. Se il male deriva da circostanze maligne, ebbene, dice Hugo, cambiamo le circostanze. In una descrizione visionaria del futuro, Hugo vede una società liberata nella quale vengono inflitte soltanto pene morali, vale a dire risposte che non comportano costrizioni fisiche o restrizioni dei diritti. Con la pena morale il reato viene punito, mentre il reo viene assolto.

In conclusione, l'abolizionismo di Louk Hulsman è profondamente radicato nella tradizione cristiana che ha alimentato a lungo i movimenti religiosi, è intriso di teologie rivoluzionarie, trova degno riscontro tra i grandi romanzieri e i riformatori di ogni epoca. Con il cristianesimo sociale Hulsman condivide il rifiuto della penalità per coloro che sono già pesantemente penalizzati dalle condizioni sociali. Con l'anarchismo di Bakunin, Hulsman concorre nella convinzione che l'azione politica va condotta religiosamente e che la fede e la ragione non sono sempre in conflitto insanabile. Infine, nelle pagine di Marx, Engels, Tolstoj e Hugo, troviamo concetti simili a quelli cari a Hulsman relativi all'inadeguatezza della pena e alla sua natura disfunzionale. Il suo sistema discorsivo, insomma, appare folle solo a chi fa del proprio "realismo" un ostacolo ottuso all'agire e al sognare. L'abolizionismo di Louk Hulsman rivela un alto grado di sincretismo che caratterizza ogni attivista

combattivo, tollerante e nobile che si impegna nel cambiamento della società e della nostra mente.

Riferimenti bibliografici

- BADIOU Alain (1997), *Saint Paul*, Presse Universitaire Française, Paris.
- BAKUNIN Michael (1972), *On anarchism*, Knopf, New York.
- HUGO Victor (1969), *Oeuvres complètes*, Le Club du Livre, Paris.
- HULSMAN Louk (1982), *Peines perdues: le système pénal en question*, Le Centurion, Paris.
- HULSMAN Louk (1986), *Critical criminology and the concept of crime*, in “Contemporary Crises”, 10, 1, pp. 63-80.
- KAHN Jean (2001), *Victor Hugo un révolutionnaire*, Fayard, Paris.
- LE GOFF Jacques (1999), *Saint François d'Assise*, Gallimard, Paris.
- MAGRIS Claudio (2008), *Alfabeti: saggi letterari*, Garzanti, Milano.
- MARX Karl, ENGELS Friedrich (1972), *La sacra famiglia*, Editori Riuniti, Roma.
- PROSPERI Adriano (2008), *Giustizia bendata. Percorsi storici di un'immagine*, Einaudi, Torino.
- ROBB Graham (1997), *Victor Hugo*, Picador, London.
- RUGGIERO Vincenzo (2005), *Crimini dell'immaginazione. Devianza e letteratura*, il Saggiatore, Milano.
- RUGGIERO Vincenzo (2010), *Penal abolitionism*, Oxford University Press, Oxford.
- RUGGIERO Vincenzo (2011), *Il delitto, la legge, la pena. La contro-idea abolizionista*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- TOLSTOJ Lev (1987), *A confession and other religious writings*, Penguin, Harmondsworth.
- TOLSTOJ Lev (1990), *Government is violence: Essays on anarchism and pacifism*, Phoenix Press, London.